



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

Dicembre

20
15

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ

*Auguri
Persicetani!*



www.borgorotondo.it





Disegno di Irene Tommasini

Numero chiuso in redazione il 15 dicembre 2015

Variazioni di date, orari e appuntamenti successivi a tale termine esonerano i redattori da ogni responsabilità

www.borgorotondo.it

- 3 **GENTE DI PERSICETO 2016**
Gianluca Stanzani
- 5 **QUANDO A BOLOGNA ARRIVAVA LA JUVENTUS (parte prima)**
Giovanni Cavana
- 11 **STORIOGRAFIA LOCALE E IMPEGNO CIVILE**
Michele Simoni
- 14 **GIORNALISTI PER UN GIORNO**
La 3^a C - scuola MAMELI
(anno scolastico 2015-16)
- 16 **5° PREMIO SVICOLANDO**
FOTO PREMIAZIONE
- 17 **Svicolando**
- 19 **Hollywood Party**
"AMARCORD"
di Gianluca Stanzani
"FOUR ROOMS"
di Mattia Bergonzoni
- 20 **La Tana dei libri**
UNA SCUOLA, IL CUORE DI UNA COMUNITÀ
Maurizia Cotti
- 21 **Fotogrammi**
VIA ROMA
a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra
- 22 **LORENZO IN CAMMINO VERSO IL SUCCESSO**
Giorgina Neri
- 24 **RUGBY BLUES 2008, PICCOLE MISCHIE CRESCONO IN TERRE D'ACQUA**
Michele Simoni
- 27 **LO SCAUTISMO A PERSICETO, UN GIOCO PIENO DI ALLEGRIA!**
Beppe Agosta
- 31 **BorgOvale**
L'EVOLUZIONE DELL'AFORISMA: UN GENERE LETTERARIO IN SOLI 140 CARATTERI
Marta Passarelli

GENTE DI PERSICETO 2016

Gianluca Stanzani

Ben ritrovati a tutti. A distanza di un anno sono ancora qui a riproporre una nuova edizione del calendario "Gente di Persiceto", la sesta edizione per la precisione. Nel momento in cui scrivo (13 dicembre n.d.r.) il calendario è già in distribuzione da circa una settimana e sta trovando i medesimi riscontri positivi che hanno ricevuto tutte le precedenti pubblicazioni.

Nonostante talune critiche, più o meno giustificate (e su queste ho fornito adeguate risposte in occasione della presentazione dello scorso 6 dicembre), il calendario "Gente di Persiceto" è divenuto un appuntamento fisso e irrinunciabile per ogni anno persicetano che si va a chiudere. Questi sono dei veri attestati di stima che non possono che farmi piacere e di cui ringrazio l'intera comunità persicetana (Decima inclusa), a maggior ragione chi non mi conosce personalmente ma finisce col conoscermi attraverso il calendario. Grazie!

Grazie a Luigi Pinotti, ideatore del format del calendario e da cui sono stato coinvolto nel 2010; grazie agli sponsor, le realtà locali persicetane, senza il cui contributo non sarebbe stato possibile realizzare tutto questo.

Grazie a chi ha collaborato a questa edizione e mi ha aiutato a comporre e riempire i dodici mesi. Vorrei quindi ringraziare Floriano Govoni, direttore responsabile di "Marefosca", che dalla sua rivista ha attinto diversi personaggi di San Matteo della Decima. Grazie anche a Marco Caretti, che ha scritto su Enea Caretti, capostipite della famiglia e deus ex machina del caseificio Sant'Angelo. Grazie al Professor Mario Gandini per



la pazienza e la disponibilità dimostrata nel reperimento di prezioso materiale d'archivio proveniente dalla Biblioteca Comunale. Grazie ad Alessandro Cremonini, che all'ultimo minuto "mi ha dato" lo spunto per la copertina.

Chi volesse segnalare qualche personaggio persicetano o qualche vita meritevole di essere raccontata, può scrivere a stanzaconvista@yahoo.it. Sarà mia cura raccogliere tutte quante le segnalazioni e riservarmi, in base alla qualità e al tipo di materiale pervenutomi, la possibilità di inserire o meno questo o quel personaggio all'interno delle pagine di una delle prossime pubblicazioni.

Nel lasciarvi questo calendario, vi auguro un Buon Natale e un Buon Anno!



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

Gianluca Stanzani _____

MALESIA: RISCHIA IL CARCERE PER UN TWEET

A distanza di due mesi, quando nello scorso numero di ottobre scrivemmo proprio qui del caso di un ragazzo che rischiava la pena capitale per 600 grammi di cannabis, ci occupiamo nuovamente di Malesia con il caso di Zulkiflee Anwar Ulhaque detto Zunar. Zunar vive in Malesia e disegna vignette fin dalla giovane età, ora Zunar disegna vignette satiriche che mettono alla berlina i politici del suo paese, ma in Malesia tutto ciò è vietato e per questo è stato vittima di numerose intimidazioni.

Nel 2009 Zunar venne arrestato a causa dei suoi disegni. I suoi libri, che raccolgono le vignette satiriche, sono stati vietati, banditi dalle librerie e le stesse tipografie che li

SEGUE A PAGINA 6 >

QUANDO A BOLOGNA ARRIVAVA LA JUVENTUS *(parte prima)*

Giovanni Cavana

	BERTUCCELLI (2)	VIOLA (1)		MANENTE (3)	
	MARI (4)	PAROLA (5)		PICCININI (6)	
MUCCINELLI (7)	K. HANSEN (8)	BONIPERTI (9)	J. HANSEN (10)	PRAEST (11)	

Sicuramente un modo piuttosto strano per iniziare un racconto. Racconto di una storia semplice, come erano semplici le cose e le persone di tanti anni fa in un mondo molto lontano dall'attuale. Questa storia fa riferimento, come dice il titolo, al calcio e in modo particolare, nel nostro caso, gli incontri di campionato fra Bologna e Juventus, i quali più che incontri rappresentavano un avvenimento che si ripeteva annualmente e che è rimasto nel cuore e nei ricordi di tanti tifosi, vecchi appassionati della Juve. Come prologo iniziale una classica, direi storica, formazione bianconera evidenziata con la classica W, impostazione di passata memoria. Concetto che determinava il ruolo dei giocatori in campo e che veniva adottato per tante stagioni.

Erano gli anni in cui vigevano i moduli di gioco come il Metodo (detto anche WW) o il Sistema (detto anche WM), che andranno poi, ad evolversi con le rivoluzionarie impostazioni di Nereo Rocco a Padova, creando la figura del libero di non lontana memoria e, a seguire, altri concetti nuovi fino ai giorni nostri.

Eravamo poco più che bambini sul finire degli anni quaranta, le attività e il Paese piano piano si svegliavano dall'orribile sogno della guerra, le speranze si catapultavano verso gli anni Cinquanta.

Lo sport, come sempre, contribuiva al ritorno della normalità rincuorando simpaticamente gli animi e le discussioni sportive, eccitando gli appassionati nei bar e smorzando spesso le diatribe politiche del dopoguerra, molto vivaci e partecipate; addirittura stemperandone la foga e gli appassionati toni. Guelfi e Ghibellini, rossi e neri, Coppi e Bartali e nel nostro caso, il massimo con Bologna e Juventus, discussioni che trovavano una certa convergenza solamente quando giocava la Nazionale, fede fulcrante di un nuovo credo e di una nuova identità italiana. L'entusiasmo delle radiocronache di Nicolò Carosio, che si ascoltavano al bar o in casa di chi aveva la fortuna di possedere una radio. Ci si infiammava nell'ascolto, talmente avvincente da creare l'illusione in noi giovanissimi di essere allo sta-

dio, presenti nell'incitare la propria squadra del cuore. Gli stessi adulti in quei frangenti dimenticavano le cose e i momenti tristi della normale quotidianità, venendo pure loro coinvolti dalla radiocronaca dell'incontro, addirittura ancora più di noi, in un tifo infernale, da stadio, che si placava solamente a incontro terminato e tra un commento e l'altro si attendevano i risultati finali delle altre partite del campionato.

Diamo ordine e seguito all'oggetto concernente al titolo. Una cosa è certa, il calcio era parte intrinseca dei nostri genitori, giovani prima della guerra, poi propinato alla generazione (la nostra) a seguire. Faceva parte del nostro modo di vivere, fonte, come detto, di accesissime discussioni indottrinate dalla lettura sistematica dei giornali sportivi come "Stadio" e "Gazzetta dello sport", che il bar procurava per i propri avventori. Discussioni che non finivano mai e che toccavano il culmine, così come è di moda dire oggi, con il big match fra il Bologna e la Juventus.

Non so, non ricordo bene i sacrifici che i genitori sostenevano per portare i propri figli allo stadio, almeno una volta – direi – era quasi d'obbligo: i bambini tenuti per mano, la gioia intensa della prima volta che si andava al comunale (alcuni lo chiamavano ancora "Littoriale" di fresca memoria) per vedere la Juventus. La mano ben stretta con quella del babbo (non si usava il moderno papà), leggermente umida dal sudore dell'emozione.

Alla domenica mattina, al momento della sveglia (si fa per dire, dato che non si chiudeva occhio per tutta la notte o per lo meno si sognava ad occhi aperti), si era già in piedi di buon'ora. Non serviva il richiamo mattiniero della mamma, non serviva la raccomandazione di ben lavarsi il viso, di pettinarsi e di essere ordinati. Non si sbuffava nel consumare la consueta colazione con latte e pane, ovviamente quello duro non consumato, secondo una colazione semplice di atavica memoria. lontana anni luce da quella variegata, multiforme e colorata del nostro tempo. Un pezzo di pane conservato per l'occasione, un "respiro di companatico" (compagno e amico del sacro

CONTINUO DI PAGINA 4 >

stampavano sono state minacciate di chiusura forzata. Nonostante le pressioni, le minacce e i tentativi di mettere sotto silenzio la sua matita, Zunar ha proseguito a fare vignette e grazie alla forza dei social network, i suoi disegni sono diventati ancora più popolari, seguiti e ricercati.

A febbraio del 2015, dopo che Zunar scrive dei tweet contro l'arresto del leader dell'opposizione Anwar Ibrahim, la polizia entra nel suo appartamento e lo arresta. Ora Zunar rischia molti anni di carcere per aver espresso, attraverso tweet, la propria opinione di dissenso nei confronti del governo malese.

Ma Zunar non è il solo in Malesia a subire questi soprusi e ingiustizie, nei soli primi sei mesi del 2015 ben 40 persone tra giornalisti, docenti universitari, attivisti politici e avvocati sono stati interrogati, arrestati o accusati di violazione del Sedition Act. Ma cos'è il Sedition Act? **“La legge anti-sedizione** è un provvedimento risalente al **periodo della colonizzazione britannica**, ampiamente

SEGUE A PAGINA 8 >

pane) preparato dalla mamma da portarsi dietro e che doveva servire a placare la fame per tutta la giornata. In tarda mattinata finalmente iniziava l'avventura.

Si inforcava la vecchia bici, ripescata in mezzo alle cose salvate, nascondendole durante il periodo bellico. Il babbo pedalava alacremenente con il figlio rannicchiato e seduto sul *canon* della bici, entrambi ansiosi di arrivare in stazione, prima tappa dell'avventura calcistica.

Biglietto in tasca e via al treno, vecchio, sgangherato, sbuffante, stanco e pieno di ricordi e di tanti chilometri percorsi. Si partiva fra cigolii, rumori di ferraglia, acuti fischi, fumi di vapore bianchi e neri (come i colori della maglie juventine), via verso l'allora lontanissima e misteriosa Bologna.

L'avventura entrava così nel vivo. È quasi mezzogiorno e a piedi, senza fretta, si attraversava la città con occhi meravigliati e increduli: case e ancora case in vie lunghe che non avevano fine, vie trafficate da rumorosi tram, persone, tantissime biciclette e rare invidiatissime auto. Il tram si guardava con una certa sudditanza, pieno di persone, non si prendeva perché i soldi erano pochi e centellinati, bastavano giusti giusti per lo stadio.

Si arrivava finalmente allo stadio, zona meloncello, la chiesa sulla collina (S. Luca), con un pensiero e uno sguardo quasi a voler ringraziare la Madonna per la giornata che diventava col passar del tempo sempre più emozionante.

Finalmente! La vista cadeva sulla torre di Maratona che appariva per prima, poi lo stadio, che visto dall'esterno sembrava meno imponente dell'immaginato. Il perché di quel nome, dai retaggi eroici, veniva illustrato e spiegato

alla curiosità del bambino: rappresentava la vittoria di pochi uomini, ma eroi, che difesero la loro patria contro tanti crudeli invasori, eroi che di notte diverranno compagni di battaglia nei nostri sogni infantili e lo rimarranno per tanto tempo ancora. Finalmente lo spettacolo dello stadio si offriva ai nostri occhi stupefatti: magico, imponente, colorato da tanti puntini (persone) sparsi per le gradinate che man mano stavano riempiendosi. Uno spettacolo lontanissimo anni luce (per noi bambini) dalla lenta, cadenzata e tranquilla realtà persicetana, di un paese allora tutto contenuto dalla perimetrale canalizzazione di medievale memoria, poche persone in giro, niente macchine e con un silenzio nell'aria, raramente interrotto, che si perde nel tempo di vecchie abitudini. Un modo di vivere identico a quello delle generazioni passate (ancora per poco, quanto prima il boom delicatamente busserà alle porte per poi, in seguito, aprirle rumorosamente, fin troppo).

Quasi di corsa ci si muoveva per cercare la posizione migliore per poter seguire al meglio l'incontro, poi lo sguardo spaziava in ogni dove, a stadio ormai colmo, con bandiere, striscioni e tanti cori delle due contrapposte tifoserie. Il tutto era contenuto in una sana e bonaria allegria tipicamente bolognese.

Manca ancora del tempo all'inizio della partita, ma l'impazienza è sempre meno sopportabile. Improvvisamente un boato si leva dalla curva posta sopra l'uscita degli spogliatoi. Escono alla chetichella i giocatori della Juve, ancora in borghese, per sincerarsi delle condizioni del terreno di gioco. Ad uno ad uno vengono indicati dal babbo, nomi che dalla mia mente si co-cretizzano con la visione diretta, per poi tornarvi e restare per sempre fissati. I giornalini e le figurine ci avevano facilitato in parte nell'individuare le sagome dei giocatori, i genitori, come detto, completavano l'esatto riconoscimento. Pochi minuti ancora di spasmodica attesa e poi, tra applausi e fischi incrociati, i giocatori rientravano negli spogliatoi per prepararsi all'incontro.

Quanta ammirazione e gioia nel vedere, quasi a toccare con mano, i campioni in campo. Sogno o realtà? L'emozione era tanta. L'erba del campo sembrava ancora più verde e splendente all'entrata in campo delle due squadre, le cui formazioni erano state annunciate pochi minuti prima attraverso gli altoparlanti. Un boato! Maglie bianconere e rossoblù erano schierate in campo per la grande sfida, ognuno sperava e credeva nella vittoria della squadra amata. Nel nostro inconscio una modesta rivale della provincialità nei confronti del capoluogo. Si seguiva la partita, noi bambini in ansioso silenzio, gioendo ai gol della Juve e soffrendo terribilmente quando le cose evolvevano in favore della squadra di casa.

Finita la partita si faceva il cammino a ritroso per tornare a casa. Si arrivava tardi, stanchi ma felici, soprattutto se la Juve era uscita indenne, meglio ancora se vittoriosa,

dal comunale (Littoriale). Il riposo notturno, intramezzato da sogni usciti dal magico scrigno della fantasia, ci riportava nuovamente a rivivere le emozioni provate alla partita. Emozioni semplici e pulite.

Dalla fanciullezza alla gioventù il passaggio è breve come il soffio del tempo e l'emozione dei ricordi.

Stanchi ma felici e non ultimo affamati per il lungo e parziale digiuno sopportato durante la lunga giornata, al rientro la fame, che si era dimenticata per l'emozione della novità, si faceva sentire tutta e il cibo veniva apprezzato come non mai, intercalato dal racconto di quanto accaduto alla mamma e ai nonni. Bocconi, parole e esclamazioni erano un tuttuno. Emozioni fanciullesche, irripetibili, volti pieni di gioia. La mamma pensava solo a quello che vedeva, il tutto condensato sul volto radioso del bambino. Non pensava ai non pochi soldi spesi, accumulati con tanta fatica, tutta presa anche lei dall'emozione e dalla gioia comune.

Al bar con gli amici si continuava animosamente a seguire lo sport in generale, il calcio in particolare, la guerra (si fa per dire) fra Juve e Bologna continuava ad essere l'epicentro delle discussioni e delle classiche, bonarie reciproche canzonature. "Stadio" e "Gazzetta dello sport" rimanevano sempre letture



CONTINUO DI PAGINA 6 >

usato per reprimere il dissenso dalla coalizione di governo al potere fin dall'indipendenza. Gli attivisti per i diritti umani hanno a lungo criticato la legge anti-sedizione della Malesia, introdotta nel 1949 durante il dominio coloniale britannico, che considera penalmente perseguibile ogni affermazione orale o scritta con "tendenza eversiva o sediziosa". Secondo le voci critiche, la legge sarebbe principalmente uno strumento utilizzato dal regime per frenare il dissenso sociopolitico, anche quando espresso in maniera civile e non-violenta. Il **premier Najib** aveva promesso l'abolizione della legge, e la sua sostituzione con nuovi regolamenti in grado di garantire un migliore equilibrio tra la libertà di parola e la necessità di mantenere l'ordine pubblico. Ma alle parole non sono seguiti i fatti" (da www.secoloditalia.it).

accanite, assieme (avanzando la gioventù) ad altri più seri interessi letterari.

Matura una nuova ansia di conoscenze varie a 360°, il nostro mondo comincia ad allargarsi, ma il clou stagionale resta pur sempre il classico Bologna – Juventus. Non c'è più il genitore che ci accompagna, ma un manipolo di carissimi amici entusiasti che partono per l'annuale avventura calcistica. Calcisticamente si è meglio preparati, più esperti, le diatribe al bar qualcosa insegnano oltre al fatto che praticamente tutti praticano calcio, addirittura qualcuno con buoni risultati: Ubaldo, Agostino, Giorgio, Francesco, Rodolfo, Giordano, Beppe, Arvedo e ancora altri. Amici cari che hanno onorato il calcio riportando certi valori nella vita di tutti i giorni.

Soldi sempre pochi e la trafila verso lo stadio la stessa di sempre. Il panino in tasca e tanta voglia di Bologna – Juventus.

Squadre e giocatori ben in testa, ansiosi di vederli all'opera, in modo particolare i campioni stranieri sempre presenti nel nostro campionato, allora meno numerosi ma molto forti e degni rappresentanti delle scuole calcistiche dei loro Paesi. Sempre grande è l'emozione, come grande il divertimento che cementava l'amicizia di un gruppo di giovani che, come detto in altre occasioni, prospettava una giornata irripetibile e unica. Ancora l'appuntamento in stazione, poi il biglietto e via. Nessuno mancava, presenti con largo anticipo, era l'alba, non importava se il treno arrivava in ritardo come di consueto, c'era una lunga giornata davanti a noi, Bologna per noi grandicelli appariva meno lontana e le scuole superiori attendevano molti di noi dopo le medie.

La città rende liberi, leggevamo nei libri di scuola, anche noi, in occasione di queste sortite sportive, ci sentivamo più liberi, fuori dalle normali cerchie e abitudini (in verità molto semplici e paesane). Un tassello in più nel puzzle della nostra vita.

Non c'è più il babbo che decideva quando mangiare il sospirato panino, frenando la nostra fame infantile. Infatti alcuni di noi, nel viaggio, prima del Bargellino, ridendo e scherzando avevano già divorato il prezioso panino preparato come sempre dalle premurose mamme e, sperando nel proseguo della giornata, nell'altrui comprensione e disponibilità, oppure di spendere qualche rara e preziosa liretta che il babbo (chi lo aveva ancora) gli aveva infilato furtivamente nelle sempre vuote tasche. Segnale questo a dimostrazione che le condizioni economiche miglioravano, permettendo questi impensabili exploit. Una riserva comunque da centellinare. Di nuovo in stazione a Bologna e all'uscita c'era un'aria diversa, l'aria di città. A distanza di tanto tempo sono sempre più convinto che l'aria

migliore è e resterà sempre quella del tuo paese. Per lavoro ho girato mezzo mondo e in definitiva, l'aria migliore e più sana rimane sempre quella del tuo paese natale, un'aria che non ha eguali e che sempre la porti con te ovunque si vada.

Stiamo uscendo e già nei lunghi (per noi lunghissimi, senza fine) sottopassaggi della stazione felsinea si incrociavano altri sparuti gruppetti (molto più piccoli) di supporter di varie tendenze e cominciava la lunga giornata del tifo spontaneo, allegro e contenuto.

Andando verso lo stadio, noi più grandicelli, si allungava un po' il percorso per meglio vedere e conoscere il centro, da via Indipendenza alla piazza Maggiore per poi restare quasi esterrefatti dalla monumentalità della basilica di San Petronio e del

generale contesto cittadino. Basilica alta, imponente, austera, che metteva quasi soggezione, sensazione che aumentava visitandola velocemente al suo interno, avvolto com'era nell'austero, oscuro e profondo stile gotico. Grande, immensa, misteriosa e forse lì per noi a raccontare la sua lunga storia.

Come grande e immenso era per noi lo stadio, che raggiungevamo verso mezzogiorno dopo aver sbirciato (si fa per dire), come di consueto, strade, palazzi e, perché no, le ragazze bolognesi (era arrivata l'età per farlo), confrontandole con le persicetane, le quali alla fine nulla avevano da invidiare a quelle del capoluogo.

Si prendeva posizione nella curva gradinata, mangiando l'agognato panino, per i più probi che avevano resistito conservandolo alla tentazione lacerante dell'appetito. Gli occhi erano come sempre sbarrati e meravigliati per lo spettacolo. Lo stadio piano piano si riempiva di spettatori vocianti e di bandiere sventolanti. Noi, come da sempre,

provinciali, seduti tranquillamente a scambiarci le nostre emozioni. Il proseguo continua immutato, con il sopralluogo della Juve al terreno di gioco e con il relativo boato di una parte e i fischi della tifoseria bolognese.

La musica a tutto volume metteva allegria, poi un po' di radio-pubblicità, infine le formazioni, da noi conosciutissime nel nostro fervore di tifosi, attenti, preparati, ansiosi e convinti di vedere vincere la propria squadra. Purtroppo qualche volta non accadeva e mugugnando accettavamo il verdetto del campo, sportivamente e, nostro malgrado, ci preparavamo ad affrontare gli amici del bar di parte avversa, sapendo bene cosa ci attendeva.

Lo sguardo sul terreno di gioco, i giocatori tutti individuati uno ad uno, sagome distanti dal nostro punto. La formazione con la quale ho iniziato lo scritto era per noi molto familiare, grandi campioni, grandi emozioni sportive per una gioventù sana e disincantata. Momenti irripetibili. (continua)



FIOCCO... ROSA E AZZURRO!

La redazione di BorgoRotondo
condivide con Maria Elena
– la grafica del nostro mensile –
ed il suo Lorenzo la gioia
per la nascita del loro Leonardo!
Lo stesso abbraccio collettivo
va alla redattrice Chiara
e al nostro fotografo Denis
per la nascita della loro
Arianna!

STORIOGRAFIA LOCALE E IMPEGNO CIVILE

Un nuovo tassello dell'impresa critica di Floriano Govoni, Pierangelo Pancaldi e Alberto Tampellini

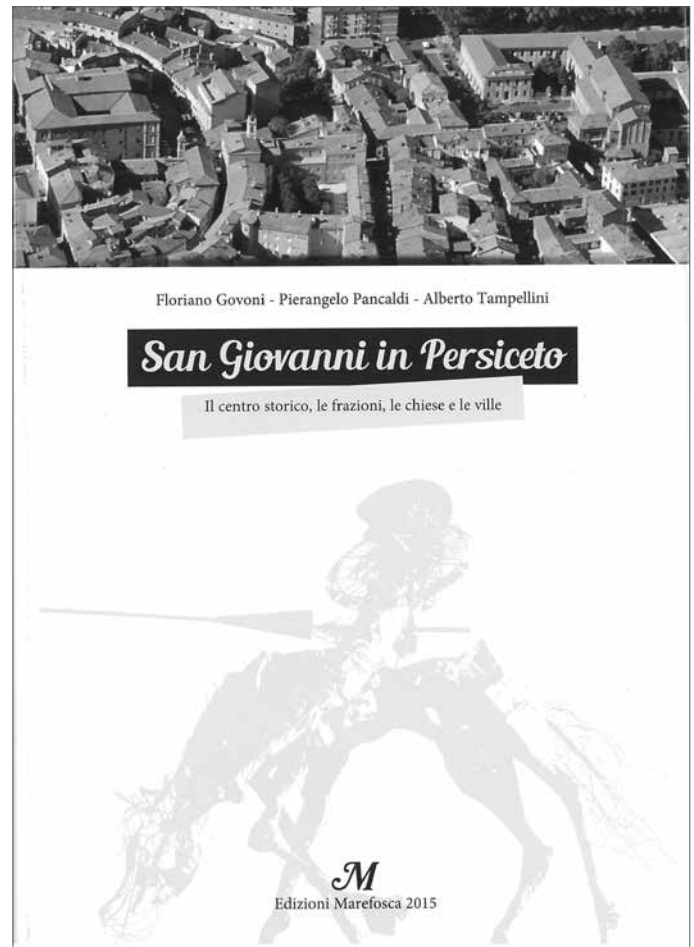
Michele Simoni

Fare storia in maniera seria presuppone passione civile, cioè attenzione alla politicità dell'esistenza. Fare storia e scrivere di storia implica la ricerca della "buona politica", ossia dei suoi legami con l'arte della convivenza: significa provare a comunicare al lettore, in particolare ai non specialisti, un briciolo di emozione, suggerendogli domande inedite, invitandolo implicitamente a farsi in qualche modo anch'esso storico, soggetto attivo nello sguardo quotidiano sul mondo.

La bontà di uno scritto di stampo storico è data da questa caratteristica che comporta necessariamente un impegno scientifico sulle fonti, senza il quale non esiste alcun racconto storico degno di tale nome. La ricerca della conoscenza delle vicende passate e il loro racconto "ragionevolmente veritiero" hanno le fondamenta in questa intrinseca passione politica, un impasto di amore per la conoscenza, di consapevolezza del metodo, di competenze tecniche e di onestà intellettuale nel comunicare.

Tale passione civile, pur se travestita con un pacato distacco e da una chirurgica precisione del racconto, è il cuore delle diverse pubblicazioni che, da qualche anno, la coppia formata da Pierangelo Pancaldi e da Alberto Tampellini ci propone nel tentativo riuscitissimo di rendere sempre più accurata la conoscenza del passato di Persiceto e delle zone limitrofe della bassa bolognese. Di tali imprese (lo dico senza retorica ma per onor del vero: quando si studia e si scrive con questo livello di approfondimento per sola passione e senza ritorno economico è giusto usare la parola "impresa") è allo stesso tempo coautore e promotore il decimino Floriano Govoni. Appassionato di fotografia oramai da cinquant'anni, scrittore anch'egli di storia in particolare della sua Decima, direttore della rivista "Marefosca", Floriano Govoni è il motore delle iniziative editoriali – come Edizioni Marefosca – che vedono impegnati in prima linea i due storici persicetani.

L'ultimo prodotto di questo sodalizio è il volume, nelle librerie da alcune settimane, *San Giovanni in Persiceto. Il centro storico, le frazioni, le chiese e le ville*. Come si evince dal titolo, il libro si concentra sulla storia di San Giovanni e del suo territorio. Lo fa in una veste



elegante e con un ampio supporto di immagini che rendono la pubblicazione accattivante e piacevole – lo dico visto che ci stiamo avvicinando al Natale – anche come idea regalo.

Sotto questa fine patina estetica la pubblicazione propone un articolato racconto storico che parte dalle leggende relative alla fondazione di Persiceto e arriva fino alle trasformazioni urbane del secondo dopoguerra. Dalla leggendaria storia del fatidico condottiero celtico Gallico, fondatore di un omonimo Borgo che sarebbe poi stato nominato Persiceto dopo il passaggio gastronomicamente felice dell'imperatore Augusto (che avrebbe assaggiato e apprezzato grandemente una pesca – *persiva* in latino – nostrana), si arriva fino al racconto della colmatare delle antiche fosse, della costruzione di edifici quali il palazzo Fanin e la Casa del Popolo Bizzarri e dei cambiamenti della fascia periurbana, con "il dilagare della periferia – queste le parole degli autori – che

FRED HOYLE (1915 – 2001) Parte seconda

Un giorno, durante una trasmissione radiofonica della BBC in cui si dibatte delle origini dell'universo, Fred Hoyle ridicolizza un avversario: "Un botto, ma ve lo immaginate, dovremmo credere che tutto è cominciato con un *"grande botto"*, ah-ah. Non siamo ridicoli!". L'ufficio marketing della concorrenza si dà una manata in fronte. "*Big bang!* Ecco il nome che cercavamo! Suona benissimo, perché non ci abbiamo pensato prima? Correte a stampare le magliette!".

Il modello stazionario di Bondi e Hoyle ha vita breve, spazzato via da evidenze tipo la scoperta di Robert Wilson della radiazione cosmica di fondo e da altre osservazioni contrarie.

Fred Hoyle si è calato troppo nella parte di voce critica delle istituzioni, è costretto a continuare ad aggrapparsi a un modello superato e deve escogitare mezzi sempre più astrusi e disperati per salvare il salvabile. Se la prende persino con i paleontologi, sostiene che la teoria dell'evoluzione non può spiegare l'origine della vita e immagina, nella teoria della "panspermia", che i semi della vita siano sparsi nell'universo e che siano arrivati dallo spazio; viene poco alla volta isolato dal mondo scientifico. Fred è dotato però di una immaginazione non comune che lo aiuta a scrivere quegli stupendi racconti di fantascienza che ho divorato quando ero più giovane. Nonostante tutto riesce a portare un suo contributo al progresso della scienza, nello spiegare il meccanismo di produzione dei nuclei atomici nelle stelle. Forse per la sua fama di ribelle, rimane ignorato dal comitato del Nobel che, nel 1983, assegna il premio al suo collaboratore William Fowler. Comportarsi da Pierino a Stoccolma non paga!

Recentemente la teoria della "panspermia" è stata rivisitata e rivalutata: chi lo sa... forse il vecchio Fred aveva ragione!

sta solo ora riportando la moderna edificazione a superare quello che già era stato il limite di espansione degli antichi borghi medievali, cancellandone al contempo le estreme tracce rimaste”.

Quest’ultima citazione testimonia come la storia di Persiceto sia di profondo interesse e ricca di movimento: infatti, per capire bene perché solo negli ultimi decenni la nostra cittadina sia tornata ad espandersi al livello della San Giovanni tardomedievale, bisogna andare alle belle pagine del libro dedicate alle lotte tra Persiceto e la potentissima Bologna svoltesi durante il Quattrocento, in quello che Giovanni Forni, padre della moderna storiografia persicetana, definì *“il secolo epico della modesta storia Persicetana”*. Attraverso le fonti dirette del tempo, in particolare i cronisti bolognesi, Pancaldi e Tampellini ci ricordano che i persicetani erano chiamati dai bolognesi *“li vilani traditori”* e la nostra cittadina

fortificata definita *“lo maledetto chastello de Sam Zoane”*... un astio giustificato dall’opposizione che i persicetani, per tutto il secolo, tra altalenanti vicende, portarono avanti contro Bologna. La faccenda si risolse solo nel 1473 quando *“il governo felsineo – queste ancora le parole degli autori – nuovamente impensierito per il potenziale pericolo che il castello di San Giovanni in Persiceto, vista la sua grandezza e l’irrequietezza dei suoi abitanti, continuava a rappresentare per Bologna... ordinò la distruzione dei borghi e lo spianamento delle loro fosse... e questa volta la distruzione, benché lentamente, nel giro di alcuni anni fu inesorabilmente portata al suo definitivo compimento”*.

Relativamente a queste vicende e a quelle riguardanti le ville e i palazzi del territorio, il volume è ampiamente debitore ad altre due pubblicazioni che il trio Govoni-Pancaldi-Tampellini ha dato alle stampe qualche anno fa: in particolare mi riferisco a *Le dimore dei signori. Ville e castelli fra Anzola dell’Emilia, Calderara di Reno, Crevalcore, Sala Bolognese, Sant’Agata Bolognese, San Giovanni in Persiceto* del 2004 e a *Rocche, borghi e castelli di Terre d’Acqua* del 2006.

Inedite sono invece le parti relative al Canale di San Giovanni e alle frazioni. Alberto Tampellini offre un breve quanto intenso resoconto della storia del canale che da secoli attraversa da sud a nord il nostro territorio. Il corso d’acqua *“traeva inizialmente origine dalle sorgive sgorganti nel territorio di Castel Franco Emilia”* e *“arrivato presso l’attuale via Castelvecchio, ben prima che sorgesse l’abitato di San Matteo della Decima si divideva in due rami, l’uno dei quali, detto appunto di Castelvecchio, si inoltrava verso il Crevalcorese, mentre l’altro... denominato Fossa Navigatoria... andava a perdersi negli acquitrini... della bassa padana”*. In questo modo Tampellini introduce alla conoscenza di questo elemento essenziale per la vita della nostra comunità che alimentando i vari mulini presenti dentro e fuori le fosse consentiva ai persicetani di sfruttare per la molitura l’energia prodotta dall’acqua.

“La scelta compiuta dai nostri antenati – sono ancora le parole di Tam-

pellini – di approntare e di mantenere attivo per secoli con la massima cura il Canale di San Giovanni appare oggi molto lungimirante, mentre sembra decisamente piuttosto ottuso il disinteresse col quale noi contemporanei, nel secondo dopoguerra, abbiamo lasciato il nostro corso d’acqua nell’incuria più totale... trasformandolo addirittura in una fogna a cielo aperto”. Un intervento di riqualificazione è stato comunque messo in opera recentemente nel tratto che scorre immediatamente a sud dell’abitato

di San Matteo della Decima: commentando questa limitata ma apprezzabile azione Tampellini si augura che il canale *“con una serie di altri interventi mirati... possa tornare ad essere rapidamente un importante elemento di identificazione storica, di unione e di arricchimento ecologico e paesaggistico”* e di conseguenza possa essere riscoperto e rivissuto nel suo spessore storico e culturale.



Alberto Tampellini, Floriano Govoni e Pierangelo Pancaldi

Sulle frazioni si sofferma invece Pierangelo Pancaldi: di

Castagnolo, Tivoli, Amola, Lorenzatico, Zenerigolo e San Bartolo vengono raccontate le origini e messe in risalto le bellezze spesso sconosciute conservate nei palazzi e nelle chiese. Vengono ricordati anche i tanti oratori sparsi per la campagna come quelli di Santa Margherita e di Sant’Antonio da Padova lungo via Bassa, quello di Santa Croce alla Crocetta e quello della Beata Vergine Immacolata di San Giuseppe in località Tassinara. Una mappatura precisa che si offre come spunto per uno sguardo più consapevole sul nostro territorio e sulla ricchezza della memoria incastonata anche nelle pietre degli edifici storici meno altisonanti.

Nel XII secolo, un filosofo francese, Bernardo di Chartres, scrisse: *“siamo come nani sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l’altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti.”* L’appassionato lavoro storico di Tampellini e Pancaldi, assieme alla documentazione fotografica di Govoni, pare aspirare, con la fiera umiltà dell’artigianato del tempo passato, a questo scopo: offrire uno sguardo più ampio al lettore e ad altri studiosi con la ferma consapevolezza che senza il supporto di fondamenta concrete – le fonti scritte e le testimonianze concrete del territorio – non vi può essere conoscenza e quindi nemmeno una visione strutturata e positiva del futuro.

A mio giudizio qui sta la profonda passione civile di questa pubblicazione e delle altre degli stessi autori che l’anno preceduta.

PS Unico neo che debbo evidenziare della pubblicazione è la mancanza di un apparato di note. So che l’intenzione dell’editore è stata di offrire un testo allo stesso tempo accurato ma più agile di quelli precedenti... comunque, in particolare per i capitoli inediti, qualche pur essenziale riferimento a margine sarebbe stata, a mio parere, la proverbiale... ciliegina sulla torta!

GIORNALISTI PER UN GIORNO

La 3^a C - scuola MAMELI (anno scolastico 2015-16)

Vi presentiamo ora degli articoli scritti da tutti noi, alunni della 3^aC della scuola "G. Mameli", guidati dall'insegnante di italiano Alessandra Martelli.

Questa unità didattica mirava soprattutto a due obiettivi:

- Leggere un articolo di giornale per comprenderne il contenuto, il titolo, il sommario, i punti di vista, la funzione delle immagini.
- Stimolare gli alunni a scrivere, lavorando in gruppi, per farli sentire appunto dei "giornalisti per un giorno".

Dapprima abbiamo lavorato su Lim (lavagna interattiva multimediale) per leggere e analizzare alcuni articoli di cronaca e interviste. Poi abbiamo utilizzato alcune lezioni per preparare un breve articolo. La maggioranza dei temi trattati riguardano il nostro paese, San Giovanni; sono stati utilizzati anche i pc portatili in dotazione alla scuola, recentemente donati dal TVB Quaquarelli. L'idea di pubblicare poi i prodotti su BorgoRotondo è venuta a Letizia, una nostra compagna di classe; speriamo siano di vostro gradimento.

Intervista al T.V.B. Quaquarelli

Dania e Letizia

Il T.V.B. Quaquarelli è un'associazione di volontari nata dopo il terremoto del 2012. È un esempio di come le persone si aiutano nelle difficoltà. È nata per raccogliere fondi per la ricostruzione delle scuole Quaquarelli organizzando cene, feste ed eventi: si è raccolta una cifra notevole pari a 2 milioni di euro circa. Grazie alle donazioni di alcune aziende hanno comprato LIM (lavagne interattive multimediali) per le altre scuole come le Mameli e le Romagnoli. Molta gente all'inizio pensava che questa associazione non riuscisse a recuperare buona parte dei soldi che servivano per ricostruire la scuola, ma hanno dimostrato che, se un gruppo di persone vuole davvero una cosa, alla fine riesce.

Abbiamo rivolto alcune domande ad un componente dell'associazione...

- 1. Quante persone fanno parte del vostro comitato?** Il team è composto da 7 persone. Volutamente abbiamo ristretto le scelte organizzative a poche persone per agevolare le tempistiche decisionali, e tante altre collaborano durante le iniziative organizzate.
- 2. Quali persone hanno formato il T.V.B. Quaquarelli?** Mamme e papà di alunni delle nostre scuole, alcuni si conoscevano già altri no. Una delle mamme più attive del T.V.B. è Lucia Mattioli.
- 3. Come avete sparso voce della vostra nuova iniziativa e come avete convinto le persone a parteciparvi?** Attraverso volantini, mail, passaparola e i social network.
- 4. Come è nato il T.V.B. e di chi è stata l'idea?** È nato in modo del tutto spontaneo. Ci siamo guardati in faccia e ci siamo accorti che la voglia di dare un contributo attivo alla ricostruzione della scuola ci accomunava. Trasformarci poi in comitato/associazione ci è sembrato il modo più giusto e più logico di evolvere.
- 5. Chi vi ha aiutato al di fuori dell'associazione?** Tanti genitori, insegnanti, aziende, altre associazioni di volontariato, realtà sportive tra cui il campione Marco Belinelli.
- 6. Ci sono state azioni che vi hanno colpito particolarmente?** I momenti in cui si sono organizzate le feste a Borgata Città, nel parco delle piscine, alla bocciolina, al Cheek to Cheek... È bello vedere che le iniziative organizzate per raccogliere fondi sono anche occasioni di aggregazione di buona qualità.
- 7. Ora che è terminata la ricostruzione della scuola, continuerà il T.V.B. Quaquarelli?** Penso di sì, ci sono ancora molte questioni aperte, in generale il nostro focus è rivolto a tutte le scuole di San Giovanni in Persiceto che abbiano la volontà di migliorarsi, di ammodernarsi aggiornando anche una proposta didattica.
- 8. Poiché avete intenzione di continuare, per quali altri scopi utilizzerete il comitato?** "Aiutare le scuole di Persiceto" è uno slogan che dice tutto ed è sempre attuale. Favorire la realizzazione di progetti didattici e ludico-ricreativi e garantire un'attrezzatura adeguata per

una didattica efficace. Credo fermamente in una scuola dove oltre alla matematica, si impari a valorizzare le proprie capacità e a rispettare le diversità.

9. **Nel caso dedicherete uguale tempo e impegno per continuare?** Io personalmente no, e lo dico a malincuore perché tengo molto a questo comitato. Persone come me fanno fatica a lasciare le cose belle, anche se faticose, ma arriva un punto nella vita in cui è giusto valutare bene le proprie priorità e lasciare spazio ad altri. Spero che qualcuno porti avanti questa realtà arricchendola e trasformandola... continuerò a

collaborare nel limite delle mie capacità.

10. **Ora ammirando da fuori quella bellissima scuola ricostruita, che ne pensate del vostro lavoro? Avete qualche commento (bello o brutto) da fare sul vostro lavoro e su quello degli altri?** Tanto orgoglio e tanta soddisfazione, sia dal punto di vista materiale sia che da quello umano. Penso che il nostro agire abbia anche favorito un maggior dialogo tra le persone e abbia inoltre contribuito a ravvivare la voglia di partecipare e di far parte della cosiddetta "Cittadinanza attiva".

Eroi per un giorno

Questi due episodi che raccontiamo sono accaduti veramente...

Luca e Francesco

Nell'aprile del 2011 stavo andando a fare la spesa con mia mamma, era quasi l'ora di pranzo quando... la mia vicina Carmela venne a bussare alla porta di casa mia chiedendo aiuto: suo figlio di circa 3 anni, Andrea, stava avendo le convulsioni, aveva la febbre molto alta e non rispondeva al richiamo della mamma in preda al panico.

Mia mamma si precipitò in macchina in un baleno e da lì iniziò la corsa contro il tempo. In macchina di mia mamma eravamo: io, Carmela, Andrea, Carla e la zia del bimbo che lo teneva sdraiato. Io lo tenevo sveglio con dei leggeri schiaffi perché la convulsione fu molto più lunga del normale. Arrivati all'ospedale, presero Andrea e lo portarono con l'ambulanza all'ospedale Maggiore di Bologna dove stette per 3-4 giorni.

Anche se per aver fatto poco mi sono sentito "eroe" per un giorno.

Interviste alle protagoniste: Carla e Carmela.

Cosa hai provato in quel momento?

Carla: Ho provato prima di tutto preoccupazione per la salute del bambino e poi un po' di ansia.

Cosa hai pensato di fare?

Poiché non sapevo le cause delle convulsioni decisi di andare in ospedale.

Come si è conclusa la vicenda?

La vicenda si è conclusa con un breve ricovero del bambino, visto che la causa delle convulsioni era la febbre alta.

Cosa hai provato in quel momento?

Carmela: Ho provato tanta ansia e paura di perdere mio figlio.

Cosa hai pensato di fare?

Ho pensato di chiamare Carla perché è anche infermiera.

Come si è conclusa la vicenda?

Mio figlio è stato ricoverato per qualche giorno e ha cominciato una terapia antibiotica.

Intervista a Enrico Silvestri

Durante i lavori di ristrutturazione di una casa in vicolo Pancerasi, Mimmo e i suoi fratelli stavano giocando nel cantiere, quando a uno di essi venne l'idea di mettere la scarpa di Mimmo nel cemento per vedere quanto rimaneva a galla.

Quando essa sprofondò, egli provò di riprendersela con il gancio da cantiere, ma, mentre stava per cadere nel cemento, mio padre che era sul davanzale della finestra, avvisò mia nonna che, dopo averlo salvato, chiamò i suoi genitori. All'inizio mio padre non capì cosa aveva fatto, e quando lo fece si sentì "eroe" per un giorno.

PREMIO LETTERARIO Svicolando

foto di Mirko Pritoni



L' INVITO

Antonella Iacoli (Modena)

Bussate e vi sarà aperto (Vangelo di Luca 11, 1-13)

Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate (Dante, Inferno canto III)

S'era fatto scuro in cielo e le foglie vorticavano lungo i muri e i fossi del parco. Dietro

la villa bruna con la torre smerlata s'intuiva il mare, grigio come ogni altra forma.

Sollevò gli occhi alle nuvole che l'asfissiarono e tastò nella tasca la busta azzurra che l'aveva condotto fin lì, pronto a mostrarla al maggiordomo o a chi l'avesse presto introdotto in casa. Il messaggio che conteneva

era di due sole parole: "ROGATORI UP". Investigatori del mondo superiore, aveva dedotto attratto dalla possibilità di conoscerli. Premette il cancello accostato, che s'aprì docile. Aveva la gola secca, i passi incalzati dalla terra che franava ai lati: nessun fiore si sporgeva ad accoglierlo, affrontava i gradini uno a



uno, senza peso. Sulla soglia d'ingresso abbassò il cappuccio e subito una foglia di platano sospinta dall'aria vi finì prigioniera, non la rimosse, quasi rappresentasse la caduta leggera che desiderava nel finale dell'esistenza, quando si facevano povere tutte le ricchezze.

Osservò il portone rifinito da scanalature di buon gusto, un battente vi pendeva lucente e la targa ovale in ottone riportava in corsivo inglese: "Qui il tempo trova la sua prima tomba".

Picchiò una volta, leggermente. Rispose un tonfo in corrispondenza opposta al colpo, come se dall'altra parte qualcuno avesse fatto crollare un armadio pesante o un pianoforte. Ma non erano usciti suoni di strumento musicale e quindi immaginò si trattasse di un mobile antico e si domandò che cosa mai avesse custodito prima di schiantarsi.

Fece un passo indietro. In anni dimenticati aveva nascosto in un baule cinese chiuso a chiave le prove di un vecchio tradimento politico. Arrossì e un giovane rivoluzionario apparve al posto del cancello che aveva da poco superato, se stesso in cerca di un rifugio, braccato dopo la sommossa.

S'aggrappò al battiporta e

lo scosse a intervalli regolari. Il vuoto si gonfiò di un silenzio così cieco e tattile da impedire quasi il respiro. Si scostò, rabbrivì al pensiero d'essere solo. Ricordò che trent'anni addietro aveva negato l'ascolto a un amico mancando al telefono e non facendosi trovare in città. Il poveretto, stretto nel drammatico frangente, s'era buttato in un fiume ed era morto.

Tempestò il portone di pugni. Era stato chiamato per quel giorno e per quell'ora e doveva ormai sapere da chi e perché, ma a un tratto gli sovvenne del messaggio e s'arrestò. Un anagramma, una sola parola che non gli aveva mai provocato altro che incredulità.

PUR... GA... TO... RIO...

Un improvviso ruggito nell'atrio invisibile lo investì, la sfida primitiva di un grosso abitatore disturbato nel corso della cena.

Balzò all'indietro, rischiando di precipitare nella notte.

Rivide allora la disperazione della donna che aveva lasciato, l'impossibilità di rimediare al suo pianto.

Vattene, gli ordinò la mente, salvati finché sei in tempo!

Ma il tempo che lì era morto da un pezzo si sollevò e andò ad aprirgli una donna velata con la candela in mano.

- Oh è lei, signore, ha trovato la strada - disse afferrandolo per un braccio, costringendolo a seguirla in una stanza arredata di nero, gelida e tagliata in due dal cordame appeso alle travi.

- Dove sono? - chiese l'uomo inciampando in una cosa dura e metallica posta ai piedi di una scala navale ch'era nuda e profonda come una bocca di lupo.

- Sta sognando - gli rispose. E accarezzandogli i capelli lo distese lentamente nella bara di zinco sotto la botola e lo baciò come una madre, garantendo che non avrebbe mai più provato freddo. - Dormirà fino a che io la risveglierò con il tocco delle dita, e quando accadrà saremo entrambi nello spazio delle ultime gioie, molto più sereni mi creda -.

- Lontani dal male? -.

- Molto lontani -.

La candela tremolò per tre volte e per tre volte qualcuno bussò al cuore dell'ospite, forse i compatrioti rinnegati, l'amico suicida, la donna da amare, e altri volti insieme s'affacciarono alla memoria da uno spioncino, sempre più afo- ni, sempre più opachi, erano in pochi, erano in molti, proprio non lo sapeva più. Poi la luce si dissolse e la sua vita seguì la trasparenza dei sospesi.



hollywood party

di Gianluca Stanzani (SNCCI)

AMARCORD

Regia: Federico Fellini; soggetto e sceneggiatura: F. Fellini, Tonino Guerra; fotografia: Giuseppe Rotunno; scenografia: Danilo Donati; musica: Nino Rota; produzione: Franco Cristaldi per F.C. Produzioni (Roma), PECF (Parigi); distribuzione: Dear – Warner Home Video. Italia, 1973. Drammatico, fantastico, commedia, biografico 127'. Interpreti: Bruno Zanin, Armando Brancia, Pupella Maggio, Giuseppe Ianigro, Nando Orfei, Stefano Proietti, Magali Noël, Donatella Gambini.

In un borgo romagnolo (o *e' borg*, come a Rimini conoscono il quartiere di San Giuliano), si affaccia un piccolo mondo composto di personaggi a noi immediatamente familiari, anche alla prima visione del film. In quei personaggi si ritrovano le nostre radici, dove "l'Emilia fa l'amore con la Romagna", dove una Rimini onirica ricostruita interamente a Cinecittà (e quei nylon che si muovono a richiamare il mare ci fanno un po' sorridere e forse anche un po' intristire), ci riporta agli Anni Trenta. Erano gli anni della Mille Miglia, dei raduni fascisti vissuti in maniera gioviale (terribile invece la crudezza della sparatoria al campanile), delle feste di paese e dove ancora albergava una scala sociale. Attraverso *Amarcord* (a m'arcord), Fellini ci ripropone in dono gli anni della propria giovinezza, gli anni dei ricordi dove tutto resta ovattato di meraviglia e delizia (perfino i fascisti). Nel film è importante anche la sessualità (vera chiave per conoscere Fellini), con i giovani del paese alla scoperta dell'altro sesso (Alvaro Vitali lo conosceremo ancora meglio negli anni a venire), della tabaccaia dalle mammelle (chiamiamole finalmente così) mostruose, della sbandata pronta ad "accogliere" giovani e vecchi, nonché de *La Gradisca*, sogno proibito di tutti i maschi del borgo. Il film viene a comporsi di tante piccole scene tra i personaggi senza alcun tipo di tempi morti. Quasi in una sorta di presepe vivente, l'occhio della cinepresa si sposta qua e là andando a scoprire e "illuminare" tutti i piccoli personaggi della composizione; perché in fondo tutti sono protagonisti e nessuno lo è. Poi lo stupore volge alla malinconia, il trascorrere delle stagioni e della vita prende il sopravvento, e su un catalogo di macchiette e macchietine cala un alone di polverosa tristezza.



VOTO: 4/5



di Mattia Bergonzoni

FOUR ROOMS

Regia: Allison Anders, Alexandre Rockwell, Robert Rodriguez, Quentin Tarantino; Sceneggiatura: Allison Anders, Alexandre Rockwell, Robert Rodriguez, Quentin Tarantino; Fotografia: Phil Parmet, Guillermo Navarro, Andrzej Sekula, Rodrigo Garcia; Scenografia: Sara Andrews; Musica: Combustible Edison; Montaggio: Margaret Goodspeed, Elena Maganini, Robert Rodriguez, Sally Menke; Produzione: A Band Apart; Distribuzione: Miramax Films; Interpreti Principali: Tim Roth, Antonio Banderas, Valeria Golino, Madonna, Marisa Tomei, Quentin Tarantino

La notte di capodanno all'hotel Mon Signor sarà una delle notti più terribili e rocambolesche della vita di Ted, lo sventurato fattorino (o "Lobby Boy", se preferite) del suddetto albergo di lusso. In effetti, sin dalle prime immagini, il suo predecessore lo avverte di essere sempre e comunque accondiscendente verso gli eccentrici clienti del Mon Signor; non importa quanto assurde e/o irrealizzabili siano le richieste, egli, in quanto fattorino, deve essere in grado di soddisfare ognuna di queste. Tuttavia si raccomanda di rispettare tassativamente quattro regole: stare alla larga dalle prostitute (gli è conseguentemente proibito andare a letto con chiunque all'interno dell'hotel), i portieri di notte, i bambini e le mogli che litigano coi mariti. La commedia si struttura in quattro atti, o meglio, in quattro stanze d'hotel; ciascuna delle quali viene servita e riverita dal nostro fattorino. L'aspetto interessante è che ciascuno dei quattro atti è stato scritto e diretto da un regista differente (nell'ordine del film: Allison Anders, Alexandre Rockwell, Robert Rodriguez e Quentin Tarantino). Normalmente è previsto un solo regista, il quale apporta il suo contributo personale all'opera. Stavolta i contributi sono molteplici e nonostante ciascuno di questi sia ben distinto dagli altri, ognuno rientra perfettamente nell'aria frizzante, divertente e, a tratti, demenziale, dell'intero film. Ogni stanza viene servita dal fattorino, il quale, oltre a scoprire che gli anni di formazione non l'hanno preparato a dovere, si farà capo di un ruolo ben più rilevante di quello che ricopre all'interno della storia: egli è a tutti gli effetti il filo conduttore della stessa, il portatore di senso dell'intera narrazione. È dunque grazie alla sua figura se la collaborazione dei quattro registi è stata così armonicamente possibile.



VOTO: 4/5





UNA SCUOLA, IL CUORE DI UNA COMUNITÀ

Maurizia Cotti

Il terremoto del 2012, improvviso, inaspettato, insolitamente distruttivo, ha provocato, come ogni catastrofe, effetti sul piano materiale, sociale e spirituale, in una società come quella emiliana, abituata a contare su una vita pubblica altrettanto piena di quella familiare e privata. La distruzione pressoché a tappeto di chiese e di scuole ha avuto riscontri simbolici di ampia portata. Il rischio di azzeramento dei momenti di memoria corale è stato avvertito a tutti i livelli, indipendentemente dal censo e dall'opinione politica, cosicché la priorità assoluta e condivisa è stata la necessità di fornire immediatamente nuove sedi per alunni e famiglie, per evitare la disaffezione e la frantumazione.

Si è provveduto immediatamente a far costruire e destinare nuove sedi per la scuola di tutti, contando sull'edilizia veloce di prefabbricati, per poi immediatamente iniziare i lavori di recupero delle scuole storiche, che hanno accolto diverse generazioni di scolari, alunni, studenti...

Le comunità hanno condiviso e sostenuto questa scelta, rispondendo generosamente in termini di sovvenzioni e offerte e formando dei comitati con l'obiettivo di seguire ricostruzioni e ristrutturazioni, contornandole di attenzioni e premure per un investimento a tutto tondo in progetti di innovazione didattica, ma con radici.

eticamente pregnante ed esteticamente molto interessante, sul piano culturale e sul piano politico, è dunque l'operazione di Maurizio Garuti di raccogliere nel suo *"Il libro Cuore di Persiceto"* racconti, testimonianze, narrazioni sulla scuola. Il libro, che nasce da una proposta del sindaco Renato Mazzuca, è stato pubblicato in occasione dell'inaugurazione della scuola Quaquarelli di Persiceto, appena ristrutturata e restituita alla comunità. Maurizio Garuti ha saputo dare una veste concreta, ad un sentimento di appartenenza e possesso, con un montaggio molto abile di storie diverse, che concorrono tutte a completare, secondo diverse filie ed intrecci, un arazzo molto ricco, complesso e colorato di vita scolastica e di vita comunitaria lunga un secolo. La scuola appartiene a tutti, perché tutti sono stati a scuola e tutti ne hanno ricordi lieti e ricordi tristi, aneddoti ironici e lievi, aneddoti dolorosi (si consideri una media di 4/5 generazioni di scolari per ciascun insegnante), la scuola conosce tutte le famiglie e di norma ha a che fare con tre generazioni contemporaneamente: figli, genitori e nonni. La scuola contribuisce alla costruzione dei destini (i figli) di un intero paese. Tra i tanti aspetti pregevoli di questo libro due meritano una ulteriore focalizzazione. Innanzitutto la freschezza delle testimonianze e delle voci, freschezza è preservata dall'autore. Maurizio Garuti è intervenuto con delicatezza e il testo rispetta i canoni delle *Lezioni americane* di Calvino, ovvero molteplicità, esattezza, rapidità, visibilità e leggerezza.

In secondo luogo vi è un effetto pedagogico, amorevolmente educativo: a differenza del libro di Edmondo De Amicis, che voleva unire con i buoni sentimenti una comunità che non c'era, questo è un libro che vuole dimostrare che c'è una comunità unita e non



Maurizio Garuti,
Il libro Cuore di Persiceto,
Bologna, Minerva
Edizioni, 2015

sempre lo sa.

Incredibile quanto rimangano nel racconto e nelle valutazioni dei testimoni le emozioni vissute nei diversi momenti raccontati, la forza, l'adesione o il rifiuto delle situazioni o delle esperienze fatte da bambini. Ma anche talvolta l'umiliazione per una povertà incolpevole, mal giudicata dai maestri in modo pregiudiziale, un censo sociale vincente o perdente rispetto ad una scuola di apparato: le merende povere o assenti a fronte di merende ricche; la fame sopportata stoicamente le preferenze dei maestri... Giudizi fortissimi, pregnanti, ironici, consapevoli, amari, a volte rivendicativi di un'ingiustizia subita o sottovalutata. I mezzi di correzione subiti senza fiatare, o con reazioni alla Franti. Le famiglie raramente contro gli insegnanti o di fianco ai propri figli. Ed è incredibile contemporaneamente come sorga dal quadro descritto e raccontato la capacità di vedere gli insegnanti nelle loro debolezze, senza inficiare il loro insegnamento, ma anzi apprezzando quanto di

forte, importante e costruttivo era nel loro intervento educativo. Si pensi ad esempio al rapporto fra epoca fascista, periodo di guerra e dopoguerra. Oltre al dolore, c'era anche la necessità di rappresentarsi come non coinvolti col fascismo. Di fronte alle posizioni ideologiche testarde di alcuni, già stigmatizzate come perdenti, la popolazione sembra averle capite e accettate, come forme di aggressività difensiva, apprezzando a quel punto la competenza nell'insegnamento senza infierire. In questo atteggiamento si capisce che il bisogno di istruzione è riconosciuto come bisogno fondamentale.

Il taglio, che si determina tramite i racconti, è una corale che valorizza una memoria collettiva, illumina un secolo di scuola. Si parla di maestri come Gino Scagliarini, Augusta Pagnoni, Eva Forni, i coniugi Melli... Più vicino a noi, alcuni insegnanti parlano di sé e delle loro esperienze: Andreina Bergonzoni, Maria Resca, Regolo Romagnoli. Lo sguardo si allarga in alcuni periodi rilevanti: il sindaco Lodi, il fascismo, il passaggio di Hitler in treno alla stazione di Persiceto, con il subbuglio e lo scompiglio creato nel paese (gustosissimo l'episodio narrato dalla maestra Maria Forni: magari la gente si fosse resa conto del ridicolo e del pericolo!), la guerra, il dopoguerra, il tempo pieno...

Ogni racconto è come una sezione di ammonite il cui disegno risulta contemporaneamente ricco, complesso e ammirabile da più punti di vista, non da ultimo bello esteticamente.

Dalla disposizione dei racconti e dal loro raccordo implicito, si avverte quanto la scuola e comunità crescano insieme e come la scuola non sia abbastanza consapevole di detenere le chiavi dei cuori e delle menti.

PS. A proposito di Hitler. C'è una comunità che fu distrutta durante la guerra, la comunità di Amola. A dicembre cade l'anniversario del rastrellamento avvenuto il 5 dicembre 1944. Credo che si possa pensare di ricostruire un po' di quel valore di comunità attraverso il recupero del racconto della scuola. Mi piacerebbe che il libro *Cuore* continuasse.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film della bassa bolognese.

VIA ROMA

Foto di Piergiorgio Serra



© piergiorgioSERRA

Alcune immagini della rubrica "FOTOGRAMMI" potrebbero essere disponibili per la visione sui siti internet dei rispettivi autori. Di seguito tutte le info.



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: **Facebook - YouTube - Google+**

LORENZO IN CAMMINO VERSO IL SUCCESSO

Giorgina Neri

Scrivere di un attore può essere a volte difficile; scrivere di un aspirante attore di undici anni è un'impresa: già, perché a quell'età non si può avere molto da raccontare e le esperienze sono ancora poche per potere avere un'immagine complessiva.

Incontrare Lorenzo è stata una piacevole quanto divertente sorpresa per chi scrive – non avendo domande specifiche, dunque meglio lasciare che lui stesso imposti il suo “vissuto” artistico.

A quell'età non sempre i ragazzi si rapportano in conversazioni articolate con gli adulti al di fuori della cerchia familiare, per esperienza è capitato che alle domande dirette rispondano a monosillabi o quando va bene con frasettine ridotte all'osso che sembrano più i messaggi del cellulare. Non è il caso in oggetto.

Lorenzo Corazza si presenta all'appuntamento con la mamma al seguito, al seguito non è un eufemismo, lui davanti si palesa: “Sono Lorenzo Corazza e ho un grande sogno” – “Sono di Borgo Rotondo” rispondo io, “scrivo pezzi di colore locale su questo mensile da quasi quindici anni”.

Esamina il giornale e subito vuole sapere che diffusione ha. Gli rispondo che viene distribuito gratis su tutto il territorio persicetano e dintorni. La cosa non lo stupisce più di tanto e allora mi dilungo spiegando che ha una tiratura di quasi 2000 copie.

Il ragazzo non sembra ancora soddisfatto e allora per vincere la sua perplessità aggiungo che l'Archiginnasio di Bologna, la biblioteca più ricca e importante ne ha chiesto copia di tutte le pubblicazioni.

Lorenzo sembra infine soddisfatto, anche se tengo l'intima convinzione che non abbia pienamente compreso l'importanza della risposta, ma confortato dagli sguardi della madre che funge da moderatore, comincia a raccontarsi.

“A quattro, cinque anni, l'età dei cartoni animati, ho co-

minciato a imitare le voci e le situazioni, mi piaceva già molto esibirmi di fronte ai miei parenti, all'asilo con piacere recitavo poesie e filastrocche – diciamo che i miei genitori hanno sempre incoraggiato il modo che avevo di esprimere me stesso, – a loro volta un tempo hanno fatto parte della compagnia teatrale O.C.A. (Oh che attori!) dove recitavano testi teatrali con successo, forse la mia passione viene da tutti e due e l'ho nel DNA”. Mentre parla a raffica si muove continuamente, ha begli occhi scuri mobilissimi, una mimica facciale che va dallo stupore, all'allegria, all'improvviso rabbuiarsi dello sguardo, difficile elencare a parole tutto ciò che esprime anche nei gesti.

“A otto anni, dopo vari tentativi di trovare nello sport lo sfogo alla mia esuberanza – ho tentato il basket senza risultati, ora faccio nuoto più che altro per smaltire gli effetti della cucina di mia mamma – per inclinazione naturale ho trovato la mia strada nella recitazione. Odio il calcio, il mondo del calcio, i calciatori, mi piace tanto il ciclismo”.

“Da quando avevo 8 anni sono iscritto a corsi di teatro che si tengono a Calcarà tre volte la settimana, si chiama “Teatro delle Temperie”, (ho detto delle Temperie non delle intemperie mi ammonisce mentre scrivo), accoglie bambini dai 3 anni fino ai ragazzi di 17”.

Gli chiedo in cosa consiste il corso che ovviamente sarà differenziato a seconda dell'età e delle capacità di ognuno. “Faccio un esempio pratico, mi viene dato un oggetto fra tanti, oppure mi viene fatto ascoltare un brano musicale, dall'osservazione e dall'ascolto poi con le mie parole debbo tradurre le emozioni, le sensazioni e i ricordi che l'esercizio mi ha suscitato, è un lavoro che ha

Foto Famiglia Corazza



Lorenzo e Pippo Santonastaso



la funzione di tirare fuori ciò che si ha dentro e induce alla riflessione. Alla fine di ogni corso annuale viene messo in scena un testo teatrale e qui si riconosce veramente chi ha attitudine alla recitazione”.

Lorenzo prende fiato come farebbe un attore finito, si chiama pausa ad effetto, poi ricomincia: “Ora come ora non ho ben chiara la strada che debbo intraprendere, non só se fare l’attore comico o drammatico”.

Gli dico che forse è più difficoltoso indossare una “maschera” per fare ridere che calarsi in una dimensione seria, gli cito Vittorio Gassman come esempio, è stato drammatico

in teatro e comico esilarante nei “Nuovi Mostri”, un’artista completo.

“Finite le scuole durante le vacanze, ora frequento la prima media, partecipo al Campo Estivo di Teatro, dove gioco e recito in libertà con gli altri del gruppo.

Quando ero alle elementari ho fatto laboratori teatrali e ricordo con affetto l’insegnante Bernardetta Montori; con lei per guida e i miei compagni di classe abbiamo recitato brani da «Cime tempestose» della Bronte”.

“Voglio diventare famoso, voglio diventare famoso anche all’estero, voglio studiare le lingue ma non il francese come faccio ora a scuola, voglio avere successo come Michael Jackson”.

Interrompo e gli dico di essere più realistico, di mirare un pò più in basso, anche perché il cantante in questione ha pagato il successo a costo di un’infanzia e un’adolescenza molto infelici.

“Mi piace tutta la musica, le canzoni di Cesare Cremonini, di Max Pezzali, Fabri Fibra, Fedez, Snoop Dogg, mi piacciono le band, gli Abba e i Black Eyed Peas, ma non mi dispiace la lirica”. Non indago su ciò che conosce di lirica, ma mi previene raccontando che in una recita ha mimato il personaggio di Figaro nel *Barbiere di Siviglia*.

Riuscendo a condurlo su un piano pratico parliamo di scuola: mi racconta i suoi professori, mi chiede se ne conosco qualcuno, se ho presente la Giuliana Forni sua insegnante di musica (io suono il flauto barocco), la scuola media mi piace ma a volte mi annoia e capita che viene fuori la mia

vena di parlatore e allora... sono cavoli!

“Quest’estate, era luglio, ho fatto un provino a Bologna da Valentina Barato che fa i casting presso un’agenzia teatrale: il provino è andato bene, ho centrato il bersaglio, sono stato fortunato e immagina la soddisfazione”.

“Ho partecipato così alla quinta stagione della fiction TV *Coliandro*, il set era locato al quartiere della Barca a Bologna; il titolo di questo film è *Salsa e Merengue* e verrà programmato a gennaio 2016 su RAI 2”, mentre scrivo in fretta per essere sicura che non faccia errori mi fa lo spelling di merengue.

Se finora il racconto di Lorenzo Corazza è stato un torrente in piena, nel descrivere la fiction è diventato un vulcano in eruzione, spiegare l’entusiasmo di questo ragazzo è impossibile.

Ha descritto nel dettaglio il set, la scenografia, le luci, i tecnici delle luci, il costumista, i truccatori, lo sceneggiatore, il regista Antonio Manetti, l’aiuto regista Marco Manetti,

l’attrice Caterina Silva, il suo partner Paolo Sassanelli, poi l’attore che interpreta *Coliandro* Paolo Morelli, il nostro Vito, Pippo Santonastaso che fa il prete e tanti altri attori bolognesi.

“Per ricordo di tutto ciò e a testimonianza mi sono fatto un sacco di selfie con tutti, sono diventato la mascotte del film, tutti mi coccolavano, tutti mi chiedevano se avevo fame, avevano paura che patissi la fame. È stata un’esperienza da sbalzo, ho interpretato il ruolo di Luca in maniera naturale come voleva il copione”.

Tutto questo raccontare è stato intervallato ogni tanto dalla richiesta di raccontare barzellette in cui dà un saggio delle sue tante doti di interprete, ma c’è la mamma che lo frena

perché teme racconti storielle “grasse” e a questo punto ne racconta una su un bolognese che va a Londra da turista e non conosce l’inglese – la mamma respira di sollievo – l’entusiasmo unito alla passione sono vincenti! Doveva essere un breve incontro, roba di mezz’ora, ma Lorenzo con la sua loquacità l’ha fatta durare quasi due ore. A chiusura mi ha detto che sta preparandosi per lo spettacolo di Natale dove recita la parte di un personaggio del *Mago di Oz*; in lui c’è sicurezza e autostima, in bocca al lupo!

Se il lettore dovesse pensare che questo racconto è il risultato di una penna logorroica e prolissa, sappia invece che è la pura sintesi stringata di solo una parte di tutto ciò che il nostro futuro attore ha raccontato.



Lorenzo e Giampaolo Morelli

RUGBY BLUES 2008, PICCOLE MISCHIE CRESCONO IN TERRE D'ACQUA

In meta a Sant'Agata... quattro chiacchiere con l'allenatore Riccardo Nolfo

Michele Simoni

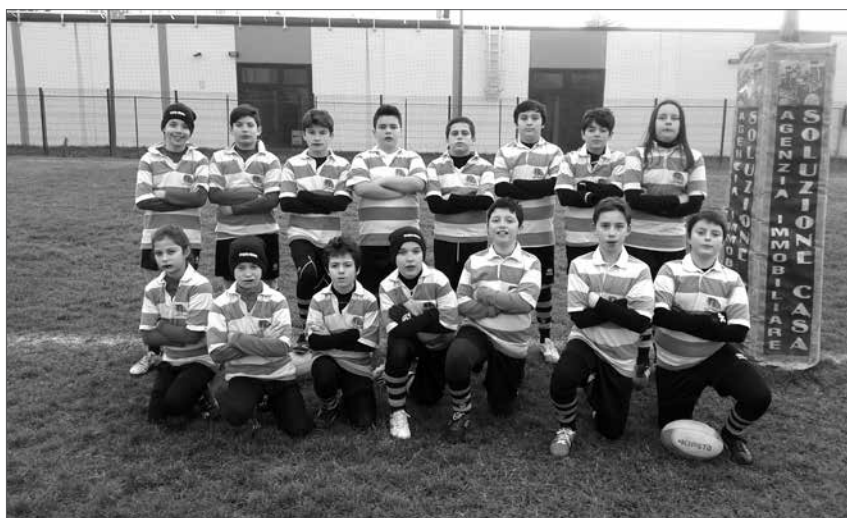
Il 31 ottobre scorso si è conclusa l'ultima edizione della Coppa del Mondo di Rugby. La Nuova Zelanda ha trionfato sui palcoscenici sempre gremiti degli stadi inglesi piegando nella finalissima di Twickenham l'Australia per 31 a 17. Gli All Blacks – questo il soprannome dei neozelandesi che scendono in campo in divisa tutta nera – sono diventati campioni per la terza volta.

L'edizione 2015 della coppa – visibile purtroppo solo agli abbonati della tv a pagamento Sky – è il culmine di un movimento che, in paesi come la Nuova Zelanda e l'Australia, ma anche il Sud Africa, l'Argentina, la Francia e l'Inghilterra, ha dimensioni di massa.

Alle radici della perfezione di Dan Carter, stella della Nuova Zelanda, e della magia del *drop* – segnatura “volante” con il piede – che ha messo in cassaforte la vittoria della finale, stanno migliaia di appassionati che, ad ogni età e livello, affollano, con uno spirito insolito per gli altri sport di squadra, i campi con gli alti pali oltre i quali depositare una “pazza” palla ovale.

Infatti, anche se da circa venticinque anni è stato introdotto il professionismo, il rugby ha mantenuto una solida base dilettantistica fatta di piccoli club che continuano a coltivare lo spirito profondo di questo sport impregnato di forte sportività e rispetto delle regole e dell'avversario. Un sottile ma solido equilibrio fondamentale in un gioco in cui il contatto fisico la fa da padrone e dove il rispetto delle regole è alla base dell'apprendimento. Tali aspetti che fanno della lealtà, dell'autocontrollo e della consapevolezza dei propri e

degli altrui limiti i piloni portanti del rugby, sono il succo del mini rugby, attività rivolta ai bambini. Anche in Italia negli ultimi anni, in parte sull'onda della crescita della nostra nazionale accolta ad inizio anni 2000 nell'importante torneo continentale del Cinque Nazioni (ora Sei Nazioni), il rugby per i bambini si è espanso progressivamente.



Squadra under 12

Nel persicetano un'iniziativa relativa all'attività di mini rugby è nata nel 2008: del racconto di questi primi vagiti del rugby nostrano se ne occupò, sulle pagine di Borgo Rotondo del novembre di quell'anno, l'amica Sara Accorsi con un articolo intitolato *Per fortuna iniziano dalle scuole. Anticipazioni sul Persiceto Rugby che sarà*. Dopo sette anni riprendiamo il filo del discorso con il promotore di questa iniziativa, Riccardo Nolfo, fondatore oltre che allenatore dei nostri Rugby Blues 2008. “Il nome Rugby Blues 2008 non ha nessun significato in particolare – racconta Riccardo – ho solo preso come riferimento i colori sociali, bianco e azzurro, ed ho optato per Blues. Perché bianco-azzurro? Perché la società nacque nel 2008 a Persiceto che ha storicamente questi due colori come riferimento. In realtà la prima divisa del persiceto Rugby 2008 era bianca azzurra a righe orizzontali, nella migliore tradizione rugbyistica. Ed è per questo che ci hanno soprannominato fin da subito “i pumas”, come la nazionale argentina... infatti “pumas” è il nostro saluto alla fine di ogni allenamento e partita. Ho deciso di mantenere “2008” per non perdere quello che di buono è stato fatto fino ad oggi, al 2015, quando ho deciso di cambiare nome alla società”.

Ma quale è stata la molla che diede inizio a questa duratura

esperienza? “L’idea di fondare la società – sottolinea Riccardo – mi è venuta nell’estate del 2007, quando non avendo la possibilità di spostarmi fino a Bologna per realizzare il desiderio di allenare il minirugby, ho deciso che sarebbe stato bello creare una nuova realtà nel territorio, far conoscere lo sport che amavo e che amo”. Dopo l’inizio a Persiceto l’attività dei Blues è stata spostata nella vicina Sant’Agata... “Dalla fondazione nel 2008 sono cambiate tante cose. Intanto ci siamo trasferiti a Sant’Agata Bolognese e siamo lì ormai da 4 anni. Rispetto a Persiceto abbiamo una vera autonomia nella gestione sia degli orari di allenamento che degli spazi, soprattutto adesso che siamo entrati a far parte del nuovo progetto di gestione dei due impianti sportivi. La nuova grande novità è che da quest’anno si giocheranno delle partite di rugby nel campo in via Circondaria Est, essendo stato omologato per disputare partite fino alla serie C. Appena arriveranno le porte il campo sarà pronto! Qui giocheranno under 14, 16 e 18 ma anche qualche partita amichevole di Uisp e serie C. Il mio sogno più grande è quello di avere un impianto completamente dedicato al rugby, ma adesso va bene così... un passo alla volta”.

Chiedo a Riccardo quali sono i punti di forza del mini rugby... “Per i bambini il rugby è uno sport naturale, viene da sé rincorrersi per rubarsi un pallone. In più c’è la fase di combattimento, elemento fondamentale nella crescita di ogni bambino. È uno sport completo, si usano le mani ed i piedi, ci sono fasi di gioco statiche e dinamiche e qualsiasi sia la corporatura del bambino ognuno può trovare un ruolo e la propria soddisfazione. C’è da dire che questo è uno sport che o lo ami o lo odi e per esperienza posso dirti che la maggior parte lo ama, dalle nostre parti ci vorrebbe solo la tradizione ed è quello che stiamo cercando di fare: creare lentamente ma con decisione una nostra tradizione locale del rugby”.

Oltre all’esperienza promossa da Riccardo nel persicetano, sempre negli ultimi anni, stanno nascendo altre società che promuovono lo sport della palla ovale attraverso il mini rugby. “Nella nostra provincia – racconta sempre Riccardo – stanno nascendo diverse società, soprattutto a Bologna. Nel territorio più limitato di Terre d’Acqua siamo invece ancora l’unica associazione. Tra Bologna, Modena e Ferrara iniziano comunque ad essere in tante le società che con spirito di collaborazione si coordinano fra di loro per far sì che tutti i ragazzi e i bambini possano giocare. Noi in particolare collaboriamo con una delle due società più grosse a Bologna, la Reno Rugby 1978 che, con la squadra degli adulti, anche quest’anno partecipa al campionato nazionale di serie B”.

In un paese dove ancora è difficile rompere il monopolio

pratico e mediatico del calcio e del basket, cosa diresti ad un bambino per farlo interessare al rugby? “Per il mio modo di fare e di avvicinarmi ai bambini, non ho mai cercato di convincere nessuno a venire a giocare. Quando, per esempio, finisco il mio periodo in una scuola o al centro estivo Diverticampus a Persiceto, io gli dico solo che adesso conoscono anche il rugby e che se sono interessati sanno come trovarmi. La mia unica arma a disposizione è il gioco, se riesco ad appassionarli e coinvolgerli in tre lezioni a scuola, allora è fatta.”

Per il futuro cosa ti aspetti? “Come già detto, i progetti per il futuro prevedono una struttura completamente dedicata al rugby. Una nuova realtà nel territorio, una nuova proposta. Intanto stiamo benissimo a Sant’Agata dove ci è stata data la possibilità di espanderci e realizzarci. Per questo voglio cogliere l’occasione per ringraziare la Polisportiva di Sant’Agata

e il suo presidente Vainer Vaccari e la Società del Football Americano – anch’essa originariamente attiva a Persiceto – per aver creato questa nuova realtà a Sant’Agata Bolognese che ci sta già permettendo di realizzare i nostri obiettivi. Grazie!”.

La leggenda attribuisce ad uno studente della città di Rugby, William Webb Ellis, l’invenzione del gioco: nel 1823, in

occasione di una partita di football, inteso come gioco in cui bisognava calciare un pallone con regole non ancora standardizzate, William raccolse la palla con le mani e iniziò a correre verso la linea di fondo campo avversaria per poi schiacciarla oltre la linea di fondo campo urlando “Meta!”. Lo spirito che trapela dal modo pacato ma appassionato in cui Riccardo racconta la sua esperienza mi appare come diretto discendente di quel gesto tra il temerario e il giocoso di quasi 200 anni fa: con la stessa forza e passione auguro ai ragazzi dei Blues di schiacciare la palla oltre i pali delle difficoltà quotidiane che, inspiegabilmente, uno sport dai grandi valori come il rugby trova ancora nel panorama sportivo italiano.

Per informazioni contattare Riccardo Nolfo: rugbyblues2008@libero.it e la pagina fb rugby blues 2008.

Un appunto finale: mentre porto a termine l’articolo ho appreso la notizia della morte, a soli quaranta anni, a seguito di una malattia renale, di Jonah Lomu, il gigante buono neozelandese, soprannominato “l’infermabile”, campione fuori e dentro al campo, essenza stessa dello spirito del rugby che Riccardo cerca, sui piccoli campi di provincia, di trasferire ai suoi ragazzi. Nel loro piccolo, queste due pagine di Borgo Rotondo sono dedicate alla memoria di questo grande campione.



Gruppo misto under 14 in ginocchio e under 16 in piedi

SUCCEDE A PERSICETO

Domenica 27 dicembre, ore 16.30, Teatro Fanin, **“Un magico Natale per la cicala e la formica”** a cura di *FantaTeatro*. Ingresso a pagamento.

Martedì 5 gennaio, ore 19.30, Bocciofila persicetana, via Castelfranco 16/a, **Festa della Befana**: regali e animazione per bambini.

Martedì 5 gennaio, ore 15, Un posto dove andare, via Sicilia 1/a, **spettacolo di burattini “Il regalo più bello”**.

Martedì 5 e mercoledì 6 gennaio, Decima, **“A brusa la vecia”**, martedì 5: roghi delle Befane: ore 17.45, piazza delle Poste 9, *I Befanari bucanieri*; ore 18, via Samoggia Vecchia 1, *La befana dei bambini* c/o Magoni; ore 18.20, via Reno Vecchio 1, compagnia *La Vècia cudrègna*; ore 18.30, via San Cristoforo 170, *La vècia fritlouna*; ore 19, via Pironi 4, Serrazanetti Simone e Nicolò; ore 19, via Salicelli (Arginone), *La befana del Laghetto*; ore 19.30, via San Cristoforo 180 (ex campo sportivo Arginone), famiglia Lanzi; mercoledì 6: ore 18, via Calcina Nuova (tratto ghiaiato dopo il Cavone), *La befana dei Ciocapiat*; ore 19, via Bevilacqua c/o famiglia Pietro Malaguti, *I Pivén ft. Dâg dal gâs*. In occasione dei roghi delle Befane, “2° Concorso dei Vecchini” (concorso in maschera, iscrizione entro il 4 gennaio). Info Biblioteca Pettazzoni tel. 051.6812061.

Mercoledì 6 gennaio, ore 11, Teatro Comunale, ore 16 alla Bocciofila di Decima, spettacolo **“Storie in un albero... aspettando la Befana”**, storie di gnomi per ragazzi. Ingresso gratuito.

Sabato 9 gennaio, ore 16.30, Biblioteca “R. Pettazzoni”, Decima, **“Tante storie per riscaldare l’inverno”**,

SEGUE A PAGINA 28 >

LO SCAUTISMO A PERSICETO, UN GIOCO PIENO DI ALLEGRIA!

Beppe Agosta



Sono passati ormai 3 anni da quando, su queste pagine, vi raccontavamo di come a Persiceto era tornata la “*proposta educativa scout*” *, dopo una precedente «*avventura vissuta tra gli anni '60 e gli anni '80*» da un gruppetto di ragazzini del nostro paese, in modo libero e un po' alla “*Ragazzi della via Pál*” ** della Bassa, «*grazie anche all'allora parroco dell'Amola, don Ottavio Bertocchi, un sacerdote appassionato estimatore di questo metodo educativo*».

Nei pochi anni che abbiamo alle spalle gli Scout di San Giovanni hanno fatto un primo tratto di strada, cercando di offrire le opportunità del “*Gioco scout*” a ragazzi e ragazze di San Giovanni in Persiceto, e non solo, vivendo tante avventure, giochi, sfide, campi estivi “*sotto le tende*” (l'ultimo dei quali, nell'estate del 2015, nelle montagne bellunesi), anche con ragazzi di altre città e provando a fare sempre “*del loro meglio*”.

Ma cosa può offrire lo Scouting oggi? Beh, crediamo restino più che mai attuali e di stimolo per noi “*educatori scout*” le parole che tanti anni fa usava il nostro Fondatore, Robert Baden-Powell: «*Lo scoutismo non è una scienza astrusa o difficile; se lo vediamo nella giusta luce, è un gioco pieno di allegria. Allo stesso tempo ha un valore educativo e, come la bontà è utile a chi lo dà come a chi lo riceve. Il termine “Scouting” è venuto a significare un sistema di educazione alla vita sociale per mezzo di giochi, sia per i ragazzi che per le ragazze*».

A Persiceto sono certamente tante le *agenzie educative* e sportive che si rivolgono con successo ai giovani, e talvolta sembra difficile cercare di “*trovare uno spazio*” per la proposta educativa scout in un paese come il nostro, così

ricco di proposte e di stimoli per i preadolescenti e gli adolescenti. Eppure, se alcuni adulti e giovani si sono buttati con un po' di incoscienza in questa *avventura*, con pochi aiuti e guardati forse con un po' di diffidenza da alcuni, è perché resta forte la convinzione che lo Scouting sia ancora oggi “*un gioco pieno di allegria*”, capace di collaborare alla formazione del carattere di quei ragazzi e ragazze che vogliono sperimentare l'Avventura, oltre a rappresentare un Metodo Educativo a disposizione di quelle famiglie che cercano un “*territorio protetto*” nel quale lasciare sperimentare ai propri figli e alle proprie figlie momenti di libertà e autonomia, tanto necessari agli adolescenti, nel gioco e nell'impegno assieme ad un gruppo di coetanei, il più possibile in modo semplice e in mezzo alla natura.

I “*capi scout*” non sono degli ingenui, e sanno che per alcuni genitori quello scout appare quasi come un mondo “*oscuro e misterioso*” ...Eppure, ...eppure quando leggiamo sui giornali di come ormai «*è un fatto che “le adolescenze siano sempre più di frequente prolungate fino all'inverosimile, che noi genitori solleviamo i nostri ragazzi dalla necessità di misurarsi con le difficoltà della vita...”, e che in tutto questo c'è sempre una parte di ambivalenza, perché è la natura stessa a chiedere agli adolescenti di cercare il rischio*», sebbene «*l'evoluzione della società non aiuti: spesso entrambi i genitori lavorano e hanno davvero grosse difficoltà a seguire i figli, cosa che aumenta l'ansia e la necessità di controllarli in ogni momento: per esempio con il cellulare, ormai distribuito anche ai più piccoli*»***, si vede come lo Scouting possa ancora oggi, e forse più di un tempo, mettersi a disposizione delle famiglie, proprio perché resta uno tra i validi e possibili

* In “Il Borgo Rotondo”, Marzo 2013, p.27: “Ha più di cent'anni ma non li dimostra. Lo Scouting come metodo educativo”.

** I ragazzi della via Pál è un noto romanzo ungherese per ragazzi, scritto nel 1906 da Ferenc Molnár, anche a denuncia della mancanza di spazi per il gioco dei più giovani.

*** Paolo Salom , Il Corriere della Sera, “Sotto Controllo - Figli della bambagia”, 6/11/2010

CONTINUO DI PAGINA 26 >

narrazioni per bambini da 3 a 6 anni nell'ambito di "Nati per Leggere". Info e prenotazioni: tel. 051.6812061.

Sabato 9 gennaio, ore 21, Teatro Fanin, **Max Giusti** in **"Work in progress"**, spettacolo in esclusiva provinciale nell'ambito della stagione *Tre teatri per te*.

Domenica 10 gennaio, ore 16.30, Teatro Fanin, **"Il gatto con gli stivali"** spettacolo nell'ambito della rassegna teatrale "Domeniche con il Fantateatro".

Martedì 12 e mercoledì 13 gennaio, ore 21, cinema Giada, proiezione del film **"Il segreto dei suoi occhi"** per la rassegna *Film&Film*.

Giovedì 14 gennaio, ore 21, Teatro comunale, **Le Sorelle Marinetti** in **"La famiglia canterina"**, spettacolo nell'ambito della stagione *Tre teatri per te*.

Domenica 17 gennaio, ore 16, Teatro comunale, **"Innamurè ed Bulegna"**, spettacolo di teatro dialettale con la *Compagnia Arrigo Lucchini*.

Domenica 17 gennaio, ore 18, piazza delle Poste, Decima, rogo propiziatorio del **Fcion**, per la festa di Sant'Antonio Abate.

Martedì 19 e mercoledì 20 gennaio, ore 21, cinema Giada,

SEGUE A PAGINA 30 >

strumenti utili a «venire incontro all'esigenza di formazione del carattere del ragazzo e della ragazza, avendo dimostrato la sua capacità di agganciare il ragazzo e, tramite attività che lo attirano, farlo crescere in quattro aree principali: carattere, salute e sviluppo

ricevi il primo fazzolettone, della tua prima uscita in mezzo alla natura o del tuo primo campo. Come fai a far capire quanto bello è guardare un cielo stellato, accendere un fuoco, stare in cerchio a cantare assieme ai tuoi amici. E quando ti chiedono che gusto c'è a vivere l'avventura? ...Certe cose non si riescono a spiegare, non si riescono a far capire appieno, nonostante le mille belle parole: ...certe cose vanno solo vissute».



Che cosa altro aggiungere alle parole di Federica? Se volete, venite anche voi a provare il Gioco dello Scouting, e potrete capire...

Le iscrizioni agli Scout a Persiceto sono aperte e i responsabili del gruppo sono disponibili ad incontrare personalmente i genitori dei ragazzi e delle ragazze interessati.

Potete contattarci, anche solo per chiarimenti o informazioni, all'indirizzo mail pattugliar@libero.it, o al Telefono 377.2602329.

Inoltre troverete utili info sulla pagina Facebook degli "Scout

fisico, abilità manuale, servizio disinteressato per gli altri.

Un ragazzo o una ragazza nel Movimento Scout trova una sana compagnia e sane attività, sotto il controllo personale del 'Capo', cosicché il suo carattere si sviluppa nel senso giusto per il suo bene e, ciò che più conta, anche per quello di tutta la comunità» (e così diceva Baden-Powell nel 1919, scrivendo ai genitori dei giovanissimi).

L'esperienza pratica ci dice che ancor oggi il "Grande gioco" dello scouting piace a tanti ragazzi e ragazze capaci di staccarsi – almeno per un po' – da passatempi virtuali e solitari, fatti solo di televisione, internet o videogiochi, permettendo di far riscoprire ed apprezzare il gusto di "giocare il gioco" e "l'avventura" da protagonisti, assieme ad un allegro gruppo di coetanei.

Ma insomma, «e quando ti chiedono cosa fai agli scout? ... E non riesci a rispondere ...» Così scrive Federica, una "scout" di 15 anni: «Ci sono troppe cose da dire, troppe cose da raccontare. Devi provarlo sulla tua pelle. Come fai a spiegare l'emozione di quando



di S. Giovanni in Persiceto" e in altre pagine web che scoprirete in internet: basta digitare "Scout di San Giovanni in Persiceto", ad esempio su www.google.it, e ci incontrate facilmente su [youtube](https://www.youtube.com/) o in [scoutwiki](http://scoutwiki.org/).

proiezione del film **“Dobbiamo parlare”** per la rassegna *Film&Film*.

Giovedì 21 gennaio, ore 21, Teatro Fanin, **Vincenzo Salemme** in **“Sogni e bisogni”**, prima provinciale nell’ambito della stagione *Tre teatri per te*.

Sabato 23 gennaio, ore 17, Biblioteca “R. Pettazzoni”, Decima, **“Pik, pik, pik... picchietta il picchio”**, narrazioni per bambini da 0 a 3 anni nell’ambito di “Nati per Leggere”. Info e prenotazioni: tel. 051.6812061.

Sabato 23 gennaio, ore 21, Teatro comunale, **“La cena dei cretini”**, spettacolo promosso dall’associazione *Borgorotondo*.

Domenica 10 gennaio, ore 16.30, Teatro Fanin, **“Raperonzola”** spettacolo nell’ambito della rassegna teatrale “Domeniche con il Fantateatro”.

Martedì 26 e mercoledì 27 gennaio, ore 21, cinema Giada, proiezione del film **“Il grande dittatore”** di Charles Chaplin per la rassegna *Il cinema ritrovato. Al cinema*.

Domenica 31 gennaio, ore 16, Teatro comunale, **“Cal vec romp cajon”**, spettacolo di teatro dialettale con la compagnia *In fen c’la dura*.

Fino al 29 febbraio, Municipio, androne al primo piano Mostra **“Il cibo degli dei. L’alimentazione nel mondo antico”**. Orari: da lunedì a venerdì 9-18, sabato 9-13.



L'EVOLUZIONE DELL'AFORISMA: UN GENERE LETTERARIO IN SOLI 140 CARATTERI

Marta Passarelli

Assieme allo *Sfogo di rabbia* di Sara Accorsi, *BorgOvale* (che non ha niente a che vedere con il Carnevale) è uno degli spazi di *BorgoRotondo* dedicato alla riflessione provocatoria e controcorrente, se non proprio all'espressione dell'antica arte della polemica. Per questo di solito occupa una o due pagine: bisogna lanciare un messaggio ben preciso, che si fissi bene nella mente dei lettori appoggiandosi a un paio di argomentazioni sintetiche. Non è lo spazio per documentare o raccontare. Bisogna colpire subito l'obiettivo, fare centro in modo perentorio. Così fa senza dubbio Andrea Negroni nel numero di ottobre 2015, con il *BorgOvale* intitolato "Un genere letterario sepolto: l'attualità dell'aforisma", tanto da aver stimolato la risposta che segue, in cui cercherò di prendere in considerazione un mondo, quello digitale, che Andrea ha dovuto tralasciare proprio per limiti di spazio.

Per fortuna o purtroppo, lascio a voi lettori le conclusioni, siamo al culmine e all'exasperazione dei *social network* e, in questo contesto, mi limito a prendere in esame solo i due più importanti: Twitter e Facebook.

Ci sono persone, su Twitter e Facebook, che hanno trovato il modo di esprimere e scrivere, alle volte anche in maniera irriverente (siamo in un Paese libero e democratico), sviluppando una capacità di far stare un pensiero in 140 caratteri, il limite imposto da Twitter per compatibilità con i vecchi SMS.

Tale processo di condensazione,

per alcune di queste persone, ha dato luogo all'evoluzione dell'aforisma contemporaneo. Non solo grandi nomi illustri come Alda Merini, Oscar Wilde, Ernest Hemingway e altri, ma anche persone comuni che sui *social* cercano, attraverso l'aforisma, il modo più veloce per dare voce ai loro pensieri nel mondo "digitalizzato".

Il processo evolutivo dell'aforisma, oltre a dimostrare che è un genere letterario vivo e vegeto, acquista un valore di descrizione della realtà politica, religiosa e della vita personale di ognuno che fa capolino, in maniera prepotente, proprio nel XXI secolo. Oggi l'aforisma non è più patrimonio dello scrittore famoso e non c'è più necessità di inserirlo in un'opera di più ampio respiro, tantomeno di attendere i tempi di stampa. I cinguettii di Twitter hanno "sdoganato" l'aforisma.

Vi riporto qualche esempio da Twitter e Facebook:

«Ridere è una cosa seria, non puoi farlo con chiunque» (Pellescura Pietro, Facebook)



SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato,
scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

Sara Accorsi

Nell'attesa del Natale tutto sembra essere da organizzare. Quando e dove incontrarsi per gli scambi di auguri con amici e colleghi; con quale parte della famiglia e in quale casa passare la cena della Vigilia o il pranzo di Natale; quali e quanti regali comprare e quali e quanti, invece, realizzare in casa. Poi, tra tutto questo trambusto di giri, date e pacchetti, accade di ritrovarsi a fissare l'alternarsi delle luci del presepe o quelle dell'albero e quell'accendersi e spegnersi di luce, in tutti i diversi colori e forme che la tecnologia oggi consente, si accorda con quell'angolo della testa così vivace quando si è piccoli, così dimenticato o silenziato quando si cresce: l'angolo dei desideri, che supera corse, ansie, impegni, che spera anche quando intorno c'è ben poco di che sperare. Come in questo tempo, così pericolante e pronto al crollo. O forse già crollato. Eppure se il Natale è celebrato, ci dovrà pur essere un motivo per farlo. Si dovrà pur dar conto a quella lunga pausa invernale che fanno scuole, grandi fabbriche, uffici pubblici? Perché non prendere il motivo da quell'angolo di desideri? Perché non

SEGUE A PAGINA 34 >

«Scopri se sei di destra o di sinistra con un test. Soffi nel palloncino e vedi quanta aria frita c'è dentro #LezioniSulProgresso». (**Lia Celi** @LiaCeli, Twitter)

«Incredibile profezia del piccolo Nostradamus: "Da grande scriverò profezie"». (**Dio** @Iddio, Twitter)

«Beati i seminatori di odio, che in questo mondo di merda troveranno sempre concime». (**Dio** @Iddio, Twitter).

E si potrebbe andare avanti all'infinito.

essi non conosca affatto l'aforisma. Non mi pare che possa considerarsi una regola unitaria da poter applicare a tutti indistintamente.

Molto probabilmente l'aforisma ha subito una modifica tale, nel corso del tempo e nello stesso cambiamento culturale, che oggi, spesso, per esprimere un concetto utilizziamo un aforisma senza rendercene conto. La differenza, rispetto al passato, è che abbiamo a disposizione mezzi che lo registrano e lo diffondono in tempo reale con grande facilità.

Vi lascio alcuni esempi di persone che non risparmiano di trarre aforismi anche da eventi tragici come quello di Parigi.



Anche l'anonimato di certi account (come @Iddio su Twitter) riproduce le modalità del genere letterario del "vecchio" aforisma, di cui spesso si ignora il vero autore o dove non mancano attribuzioni errate e apocrifi intenzionali, fatti per rivestire la frase riuscita di una persona comune con i crismi dell'autorità.

La mia riflessione nasce dall'articolo del Borgovale di ottobre, in cui si dichiara che gli italiani sono i peggiori lettori d'Europa, giustificando così come la maggior parte di

In fondo l'aforisma esprime, coniugandoli, due bisogni innati dell'uomo, il desiderio di unificare l'esperienza umana e quello di stupire (nel senso di far riflettere e sorridere nello stesso tempo), che trovano la loro origine nella notte dei tempi. L'aforisma non è morto e sepolto [per riprendere il titolo di Negrini] ma continuerà a esistere e ad evolversi di pari passo con la società e la cultura umana.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

sperare che quell'annuncio risuonato nella notte di Natale 'Pace in terra agli uomini di buona volontà' non sia un'utopia poco attinente al tempo che viviamo? Né tantomeno un messaggio lasciato in consegna solo a pochi?

Forse così potremmo anche scoprirci assorti a pensare, tra le luci, a tutte quelle occasioni in cui abbiamo visto all'opera uomini e donne di buona volontà, episodi di bella umanità in cui ci si è trovati a dire 'pensa cosa è venuto fuori alla fine da quell'idea'. Come è stato il 29 novembre, quando è stata inaugurata la nuova Sede dell'Udi di Persiceto, inaugurazione divenuta momento della riflessione della Giornata Internazionale contro la violenza sulle Donne. Sarebbe potuto essere un momento rancoroso, con toni accesi e schierati, con ragioni rivendicate, in cui attestare con rabbia soltanto un cammino ancora troppo lungo di fronte al persistere di femminicidi e stupri. Invece ha prevalso la buona volontà di associazioni che, pur se diverse per scopi e orientamenti, hanno creato un inaspettato bel pomeriggio a donne di età, provenienze e religioni variegate.

Buon Natale, allora. Buone occasioni di pace in terra a voi tutti di buona volontà.

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
GABRIELE BONFIGLIOLI, MAURIZIA COTTI,
MARIA LETIZIA DI GIAMPIETRO,
ELEONORA GRANDI, ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI, MARTA PASSARELLI,
LORENZO SCAGLIARINI,
MICHELE SIMONI,
IRENE TOMMASINI
GIANNA MANFRÈ VERONESI,

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI

Direzione e redazione
APS BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
SERENA GAMBERINI
GIOVANNI CAVANA
GILBERTO FORNI
SCUOLA MAMELI 3^C
BEPPE AGOSTA

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XIV, n. 12, DICEMBRE 2015 - Diffuso gratuitamente

